

GABRIELE D'ANNUNZIO

(1863 – 1938)

Narratore, drammaturgo e poeta

*“Bisogna fare della propria vita come si fa un’opera d’arte.**Bisogna che la vita d’un uomo d’intelletto sia opera di lui. La superiorità vera è tutta qui”*

Gabriele d'Annunzio

Gabriele d'Annunzio, “Vate” del Decadentismo italiano, nacque in una modesta famiglia di Pescara il 12 marzo 1863; i genitori, Francesco Paolo Rapagnetta e Luisa De Benedictis (originaria di Ortona), vivevano di rendita grazie al ricco lascito di Antonio d'Annunzio, facoltoso possidente, zio e poi padre adottivo dello scrittore, che ne assunse il cognome ancora bambino. Terzogenito di cinque fratelli, fu il primo maschio dopo le due sorelle Anna (1859) ed Elvira (1861), e fu seguito dalla sorella Ernestina (1865) e dal fratello Antonio (1867).

Trascorse un'infanzia serena a Pescara, dove frequentò una sorta di asilo privato gestito dalle sorelle Ermenegilda e Adele Del Gado; in seguito fu educato da altri precettori privati (Eliseo Morico, don Filippo de Titta e Giovanni Sisto), finché nel 1874 il padre decise di iscriverlo alla prima classe ginnasiale presso il Reale

Collegio “Cicognini” di Prato, prestigioso e costoso convitto, celebre per gli studi severi e rigorosi, dove ebbe modo di venire in contatto coi figli della migliore borghesia italiana. Pur segnalandosi per la sua condotta indisciplinata da allievo insofferente alle regole collegiali, si distinse per l'accanimento nello studio, unito ad una forte smania di primeggiare, che lo portò a saltare il quinto ginnasio per passare in anticipo al primo liceo (1878), dove esordì come poeta con l'ode al re Umberto I (*All'augusto Sovrano d'Italia Umberto I di Savoia*, 1879). Nel dicembre dello stesso anno, ancora sedicenne, pubblicò presso la tipografia Ricci di Chieti, a spese del padre, la sua prima raccolta di liriche intitolata *Primo Vere*, nata da impressioni di lettura delle *Odi Barbare* di Carducci (al quale poco prima aveva scritto una lettera nella quale chiedeva di potergli inviare alcuni suoi versi). La raccolta ottenne un precoce successo di pubblico e di critica (fu recensita entusiasticamente dal Chiarini sulla rivista romana “Fanfulla della Domenica”), ma venne sequestrata ai convittori del Cicognini per i suoi accenti eccessivamente sensuali e

scandalistici. Nel maggio 1880 pubblicò una nuova edizione di *Primo Vere*, “corretta con penna e fuoco / ed aumentata” e, per attirare l’attenzione del pubblico sul “nuovo” testo, il diciassettenne d’Annunzio ricorse ad un ingegnoso espediente: prima fece diffondere ai giornali la falsa notizia della sua morte per una caduta da cavallo e, subito dopo, con la smentita, annunciò la pubblicazione della seconda edizione dell’opera.

Al termine degli studi liceali, nel 1881, conseguì la licenza “con onore”, ma fino al 9 di luglio non tornò a Pescara, fermandosi a Firenze da Giselda Zucconi, detta “Lalla” (figlia del suo insegnante di inglese del liceo, Tito), che fu il suo primo vero amore e la musa ispiratrice delle liriche di *Canto Novo* (pubblicato nel 1882). Tornato in Abruzzo, trascorse l’estate a Francavilla al Mare dove prese parte ad un “cenacolo” con gli amici artisti Francesco Paolo Michetti e Francesco Paolo Tosti, gli stessi che poi favorirono l’accoglienza del giovane d’Annunzio a Roma, allorquando egli vi si trasferì (novembre 1882) con l’intento di frequentare la Facoltà di Lettere e Filosofia.

Preceduto da una certa notorietà negli ambienti culturali e aristocratici della capitale, vi si immerse con entusiasmo, spinto soprattutto dal suo gusto per l’esibizione della bellezza e del lusso; per esigenze di natura economica si adattò al lavoro giornalistico e, grazie all’amicizia con Edoardo Scarfoglio e Cesare Pascarella, iniziò a collaborare, anche con poesie e novelle, a varie testate (dal “Fanfulla della Domenica” al “Capitan Fracassa”, dalla “Cronaca bizantina” a “La Tribuna”), trascurando pertanto gli studi universitari, che non portò mai a termine. In breve tempo, però, sfruttando il mercato librario e giornalistico ed orchestrando intorno alle sue opere spettacolari iniziative pubblicitarie, il giovane d’Annunzio divenne figura di primo piano della vita culturale e salottiera romana, con l’intento dichiarato di affermarsi come scrittore di successo; inoltre, si fece cantore di quella cultura provinciale e vitalistica di cui era fautore il gruppo degli “abruzzesi-romani” (Michetti – Scarfoglio – Tosti), che appariva al pubblico della capitale, ancora lontano dall’effervescenza intellettuale delle altre capitali europee, una novità “barbarica”, eccitante e trasgressiva. Fu così che i dieci anni trascorsi nella capitale (1881-1891) si rivelarono decisivi per la formazione dello stile comunicativo dell’intellettuale, e persino della sua visione del mondo, nata dal rapporto col particolare



D'Annunzio alla Capponcina (foto di Nuñez Vais)

ambiente culturale e mondano della città. Una delle conseguenze più sconcertanti del suo ingresso nel mondo letterario fu la nascita di un vero e proprio “pubblico dannunziano”, appassionato non tanto delle sue opere, quanto della sua vita, pubblica e privata, e di tutte le componenti del “mito” che seppe creare attorno alla propria immagine; egli inventò uno stile di vita spettacoloso e appariscente, da “grande divo”, con cui nutrì il bisogno fondamentale di “vivere un'altra vita”, che stava connotando in Italia la nuova cultura diffusa tra i borghesi, ma anche e soprattutto tra le classi meno abbienti. Infatti, a Roma, dove visse in una soffitta di via Borgognona, d'Annunzio condusse una vita brillante e movimentata, ricca di amori, avventure mondane e perfino duelli: già perseguitato dai creditori a causa del suo stile di vita eccessivamente dispendioso, conobbe la duchessina Maria Hardouin di Gallese, che sposò ancora minorenne con un matrimonio “riparatore”, osteggiato dai genitori di lei, nel luglio del 1883 (a seguito del cosiddetto “peccato di maggio”), nella cappella di Palazzo Altemps a Roma; da Maria ebbe tre figli (Mario, Gabriellino e Veniero), ma il matrimonio durò solo sette anni a causa dei continui tradimenti dello scrittore e della sua nuova passione per Barbara Leoni (Elvira Natalia Fraternali), con la quale ebbe una relazione non priva di difficoltà (da lei fu raggiunto a Venezia nell'estate del 1887, dopo essere scampato ad un naufragio nel corso di una crociera nell'Adriatico sull'imbarcazione del poeta anconetano Adolfo De Bosis).



D'Annunzio alla Capponcina (foto di Nuñez Vais)

Tornato a Roma (novembre 1884), dopo esser stato “costretto” a vivere in Abruzzo perché impossibilitato a mantenere la famiglia col suo scarso reddito, ottenne, tramite la suocera, un posto da redattore a “La Tribuna”, dove si occupò di vita mondana utilizzando vari pseudonimi (“Duca Minimo”, “Lila Biscuit”, etc.). Intanto, nel 1882 aveva dato alle stampe presso l'editore Angelo Sommaruga la già ricordata raccolta di rime *Canto novo*, cui seguì, nello stesso anno, l'uscita del primo testo in prosa, *Terra vergine*, di stampo verista ed ambientazione abruzzese. Proprio nel 1884 apparvero per i tipi di Sommaruga *Intermezzo di rime* (rivisto, ampliato e rititolato semplicemente *Intermezzo* nel 1894), attorno al quale si accese una polemica giornalistica a causa dei temi

trattati, giudicati immorali, e *Il libro delle vergini*, mentre nel 1886 videro la luce le novelle di *San Pantaleone*, che riflettono la vita che l'autore conduce, e la raccolta di versi *Isotta Guttadauro ed altre poesie* (divisa nel 1890 in *L'Isottè* e *La Chimera*), anch'essa pervasa da un erotismo di chiara impronta

decadente, che tende ad accostare figure delicate ad immagini deformi e corrotte. Di questa raccolta Edoardo Scarfoglio fece sul “Corriere di Roma” una parodia intitolata “Risaotta al Pomodauro”, cosa che suscitò le ire di d’Annunzio, che sfidò a duello Scarfoglio, uscendone con una ferita alla mano.

Nel 1888 pubblicò *L’Armata d’Italia*, raccolta di articoli sulla Marina italiana e pose fine alla sua collaborazione con “La Tribuna”, ritirandosi nel Conventino Michetti a Francavilla (luglio), desideroso di dedicarsi alla sua nuova passione per il romanzo e di allontanare dalla mente le difficoltà familiari; qui elaborò in soli sei mesi il suo primo romanzo, ricco di risvolti autobiografici e di temi cari al decadentismo europeo: *Il piacere*, pubblicato nel maggio 1889, si colloca al culmine di questo periodo della vita dello scrittore, definito da alcuni critici “la sua mondana ed estetizzante giovinezza romana”. Nell’estate dello stesso anno si dedicò ad un nuovo romanzo, *L’Invincibile* (che sarà poi *Il Trionfo della morte*), interrotto per svolgere il servizio militare a Roma nei Cavalleggeri di Alessandria, fino al novembre 1890. Trasferitosi in un ampio locale di Via Gregoriana, lo arredò fastosamente incrementando la sua fama di dandy ma l’incalzare dei creditori per la sua condotta di vita e le spese sostenute lo costrinsero ad abbandonare nuovamente Roma, dove i suoi beni vennero sottoposti a sequestro (marzo 1891), e a riparare ancora una volta dall’amico Michetti a Francavilla, dove compose il secondo dei tre “Romanzi della Rosa”, intitolato prima *Tullio Hermil* e poi *L’innocente*; alla fine dell’estate, alla ricerca di un editore, decise di trasferirsi con l’amico pittore a Napoli, dove collaborò assiduamente al “Corriere di Napoli” e poi al “Mattino”, trascorrendo due anni da lui stesso definiti “di splendida miseria”. Terminata la relazione con la Leoni, furono questi gli anni della passione per la contessa Maria Gravina Cruyllas di Ramacca, la quale, abbandonati marito e quattro figli, andò a vivere a Ottaviano con il poeta (dal quale ebbe anche una figlia, Renata, nel 1893), finché, a causa delle difficoltà economiche, furono costretti a lasciare definitivamente Napoli (fine 1893), anche in seguito ad un processo per adulterio, nel quale furono riconosciuti colpevoli; liberati grazie ad un’amnistia, si trasferirono in Abruzzo, andando a vivere prima nel Conventino Michetti e poi nel villino Mammarella di Francavilla al Mare. Intanto, già nel giugno di quello stesso anno la morte del padre aveva costretto il poeta ad occuparsi della famiglia d’origine, oberata da debiti e ipoteche. A Francavilla concluse il terzo capitolo del ciclo dei “Romanzi della Rosa”, *Il Trionfo della morte* (edito da Treves nell’aprile 1894, ma già uscito parzialmente sul “Mattino” a partire dal 12 febbraio 1893), mentre propriamente del periodo napoletano sono le raccolte poetiche *Elegie romane* (pubblicate da Zanichelli nel maggio 1892), sorta di diario in versi della storia d’amore con Barbara Leoni, e *Poema paradisiaco* (1893), aperto agli influssi della poesia contemporanea europea (in particolare quella simbolista); a queste vanno affiancati i romanzi *Giovanni Episcopo* (pubblicato in tre puntate sulla “Nuova Antologia” nel 1892) e *L’innocente* (uscito a puntate dal 10 dicembre ‘91 all’8 febbraio ‘92 sul “Corriere di Napoli” e poi ripubblicato in volume dall’editore napoletano Bideri nell’aprile dello stesso anno), nei quali è evidente l’influenza dei romanzieri russi Tolstoj e Dostoevskij e s’affaccia un bisogno di rigenerazione e rinnovamento.

Nel 1895, mentre i suoi testi cominciavano a circolare anche fuori d'Italia (in Francia fu tradotto *L'innocente*), vide la luce un nuovo racconto, *Le Vergini delle rocce*, unico romanzo della progettata trilogia “del Giglio”; in esso fanno la loro prima comparsa le teorie superomistiche, sulla scorta del pensiero del filosofo tedesco Friedrich Nietzsche, i cui scritti d'Annunzio aveva “approcciato” mentre era a Napoli, peraltro fraintendendoli parzialmente. Il pensiero di Nietzsche dominerà, in funzione fondamentalmente estetica, tutta la produzione successiva del Vate e la libererà da certi residui moralistici ed etici.



D'Annunzio alla Capponcina (foto di Nuñez Vais)

Intanto, nell'estate del 1894, d'Annunzio aveva ritrovato a Venezia (dopo averla conosciuta in precedenza) quella che fu poi la più famosa delle sue compagne di vita, la “divina” Eleonora Duse, di ritorno da una crociera estiva in Grecia, organizzata da Angelo Conti e Adolfo De Bosis, in compagnia di Georges Hérèlle, il suo traduttore francese, e del pittore Guido Boggiani (viaggio che fu poi fonte di ispirazione per le opere *La città morta*, 1898, e *Laus Vitae*, 1903). I biografi della Duse, però, datano al 26 settembre 1895 l'inizio vero e proprio della relazione amorosa che, non senza intoppi, si protrasse per più di otto anni; una *liaison* non solo sentimentale ma anche artistica, che portò il poeta a lasciare definitivamente la Gravina (da cui aveva avuto

un altro figlio) e a stabilirsi tre anni dopo, a partire dal marzo 1898, nella villa trecentesca denominata “La Capponcina” a Settignano (oggi frazione del comune di Firenze), attigua alla “Porziuncola”, dimora della Duse. La loro relazione coincise con un periodo di intensa creazione: la *liaison* con la Duse, infatti, oltre che ispirare la vicenda narrata, senza molto pudore, nel romanzo *Il Fuoco* (primo titolo della mai realizzata trilogia dei “Romanzi del Melograno”, pubblicato nel 1900), introdusse d'Annunzio al mondo della drammaturgia, diffondendone allo stesso tempo la fama in Europa e oltreoceano; nacquero in questo periodo *Sogno d'un mattino di primavera* (scritto per la Duse e da lei interpretato a Parigi il 16 giugno 1897), *Sogno d'un tramonto d'autunno* (1898), *La città morta* (la cui parte da protagonista, promessa a Sarah Bernhardt nel novembre del 1898, provocò le ire della Duse che troncò la relazione, riconciliandosi solo sette mesi dopo), *La Gioconda* (1899, accolta trionfalmente dal pubblico), *La Gloria* (1899, un clamoroso fiasco), *Francesca da Rimini* (dramma elaborato nell'estate 1901 e pubblicato presso Treves nel 1902), *La figlia di Jorio* (tragedia pastorale concepita nella Villa Borghese, che vuole rendere la suggestione di un Abruzzo atavico; messa in scena il 2 marzo 1904 al Lirico di Milano, riscosse un

enorme successo grazie alla superbia interpretazione di Irma Gramatica, sostituita della Duse malata di tisi) e *La fiaccola sotto il moggio* (1905).

Intanto, nel 1896 c'era stata un'aspra polemica ad opera di Enrico Thovez, che accusava d'Annunzio di aver plagiato Niccolò Tommaseo nell'ode per i morti di Dogali (ma già l'anno prima lo stesso critico aveva denunciato sulla "Gazzetta Letteraria" i plagi della poesia dannunziana, tratti da poeti francesi allora pressoché sconosciuti in Italia).

Di questi anni è anche la partecipazione attiva alla vita politica: eletto deputato nel Collegio di Ortona col sostegno della Destra (1897), d'Annunzio s'imbarcò nella propaganda interventista, ma nel 1900, opponendosi al ministero Pelloux, abbandonò la destra e si unì all'estrema sinistra con una celebre affermazione ("Come uomo di intelletto, vado verso la vital!"); candidatosi alle successive elezioni, non fu rieletto.



D'Annunzio nella cosiddetta "Piccionaia", lo "studio alto" della Capponcina (foto di Nuñez Vais)

Durante la relazione con la Duse videro la luce anche *Le novelle della Pescara* (1902), una raccolta di racconti in cui il verismo si mescola sapientemente ad una sensibilità decadente, e i primi tre libri delle *Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi* (*Maia*, *Elettra* e *Alcyone*), abbozzati in Versilia durante l'estate del 1902 e pubblicati nel dicembre del 1903: nel primo libro d'Annunzio, recuperando il mito greco, si autocelebra "poeta vate", eroe superomistico della rinascita dell'umanità, mentre con *Alcyone* (grafia originale: *Alcione*), al quale appartengono le famosissime liriche *La sera fiesolana* e *La pioggia nel pineto*, viene ripreso il tema, già preannunciato nel *Canto novo*, dell'immedesimazione panica del poeta con la natura.

La composizione delle *Laudi* era stata completata durante un viaggio in America della Duse, che d'Annunzio seguiva solo saltuariamente nelle sue tournées in Italia e all'estero, consolandosi nel frattempo con altre amanti; proprio a seguito dell'ennesimo episodio di gelosia, nel 1904, la "divina" abbandonò l'amante infedele, dopo avergli sacrificato gran parte delle proprie risorse umane e finanziarie. Il poeta, però, si era già "consolato", avendo sedotto nel novembre del 1903 la ventisettenne Alessandra Carlotti di Rudinì, ribattezzata "Nike" per il fisico statuario, figlia del marchese Antonio Starabba di Rudinì (già Presidente del Consiglio nei bienni 1891-92 e 1896-98) e

vedova del marchese Carlotti del Garda, che era morto nel 1900 lasciandola con due figli piccoli. Dopo l'abbandono da parte della Duse, d'Annunzio fece trasferire Alessandra alla Capponcina, dove la donna diede sfoggio di eleganza e raffinatezza, ma quando la "scandalosa" relazione divenne pubblica la famiglia le tolse la potestà sui figli e ridusse la pensione del marito al minimo; questa condizione, unita al fatto che l'impegno nella scrittura di d'Annunzio era pressoché nullo e che i due amanti mantenevano un tenore di vita oltremodo lussuoso e mondano, finì per indebitarli sempre più, anche perché la "Nike", lungi dall'essere una nuova musa ispiratrice, favorì piuttosto lo snobismo del poeta, spronandolo ad un oneroso indebitamento, che decretò in seguito l'imponente crisi finanziaria. Nel maggio 1905 Alessandra si ammalò gravemente e subì tre interventi chirurgici per un cancro ovarico; d'Annunzio, che nello stesso anno aveva anche chiesto il divorzio dalla moglie per sposarla, la assistette amorevolmente durante la convalescenza dell'estate 1906 alla Versiliana (presso Forte dei Marmi), ma, dopo la sua guarigione, pose fine alla loro relazione, che già era minata dalla dipendenza della donna dalla morfina. Il poeta si rivolse allora (1907) ad un'altra conquista, nella persona della contessa Giuseppina Mancini Giorgi, moglie del conte Lorenzo Mancini, con la quale ebbe un rapporto tormentato e drammatico, segnato dalla follia della donna – tormentata dai rimorsi – e rievocato nel diario postumo *Solum ad Solam* (pubblicato nel 1939). Lo choc dell'abbandono fu tale per la marchesa di Rudinì che cinque anni dopo, venuti a mancare entrambi i figli, ella decise di ritirarsi a vita conventuale, entrando a far parte dell'ordine carmelitano col nome di Suor Maria di Gesù; morì, dopo aver fondato tre monasteri in Francia, il 2 gennaio 1931.



D'Annunzio nel parco della Capponcina

La produzione artistica del Vate riprese timidamente nel 1906 con la pubblicazione su "Il Rinascimento" della *Vita di Cola di Rienzo* (prima di una serie di *Vite di uomini illustri e uomini oscuri*, mai completata) e a maggio dell'anno successivo con il componimento scritto per commemorare il trigesimo della morte di Carducci (*L'Orazione e la canzone in morte di Giosuè Carducci*). Nel frattempo, posta fine anche alla relazione con la contessa Mancini nel 1908, si legò alla giovane russa Natalia de Goloubeff, moglie separata del conte Viktor Goloubeff, che aveva conosciuto nel marzo del 1907 e alla quale dedicò la tragedia *Fedra*, rappresentata a Milano il 10 aprile 1909; la loro relazione, non senza interruzioni, durò quasi sette anni e terminò definitivamente al rientro in Italia di d'Annunzio. Del

1909 è pure il dramma *La nave*, che esalta, in maniera alquanto barocca, le brame colonialiste dell'Italia primonovecentesca, celebrando in versi la “missione” del protagonista maschile, Marco Gràtico (“Arma la prora e salpa verso il Mondo... Fa’ di tutti gli Oceani il Mare Nostro”).

Due mesi dopo la pubblicazione del romanzo *Forse che sì forse che no*, completato a Marina di Pisa ed edito presso Treves nel gennaio 1910, il Vate, ormai esposto per centinaia di migliaia di lire coi creditori (che nel frattempo erano riusciti a sequestrargli villa e arredi, la cui vendita all'asta fruttò 130.000 lire), accettò l'invito dell'italo-argentino Giovanni Del Guzzo a tenere una serie di conferenze in America Latina ma, anziché raggiungerlo, si fermò a Parigi, dove, già celebre grazie alla traduzione delle sue opere fatta da Georges Hérèlle, si immerse nella vita mondana ed intellettuale della *belle époque*. Nell'estate affittò lo Chalet Saint Dominique ad Arcachon, nota località di turismo balneare sull'Atlantico situata nel cuore del bosco delle Landes di Guascogna, e qui compose *Le martyre de Saint Sébastien*, dramma musicato in seguito da Claude Débussey e rappresentato allo Chalet nel maggio 1911, interprete Ida Rubinstein; nello stesso mese le sue opere furono messe all'indice dalla Chiesa Cattolica. Nei cinque anni trascorsi in Francia d'Annunzio intrattenne varie relazioni sentimentali: oltre a quella con la giovane contessa de Goloubeff, degne di nota sono quella con la danzatrice americana Isadora Duncan e, soprattutto, quella con la ricchissima pittrice statunitense Romaine Goddard, la quale si era da poco separata dal marito inglese John Ellingham Brooks, dopo essersi apertamente dichiarata lesbica; ella, infatti, era legata contemporaneamente anche alla scrittrice Nathalie Clifford Barney e alla già citata Ida Rubinstein. I trasgressivi incontri con la pittrice bisessuale continuarono sporadicamente per anni ed ella ebbe modo di dipingere ben tre ritratti del poeta, uno dei quali è conservato al Vittoriale.

Del 1912 sono le opere teatrali *Parisina*, tragedia lirica musicata da Pietro Mascagni, e *La Pisanelle*, musicata da Ildebrando Pizzetti e rappresentata da Ida Rubinstein nel 1913; l'anno successivo compose *Le chèvrefeuille* (1913), mentre al 1914 risale la collaborazione alla realizzazione del kolossal muto *Cabiria* di Giovanni Pastrone. Sebbene l'intera sceneggiatura sia tradizionalmente attribuita a d'Annunzio (a quanto pare fu lo stesso Pastrone a pagare il poeta perché si prendesse il merito anche della regia), in realtà il poeta si limitò ad inventare i nomi dei personaggi (tra i quali compare per la prima volta Maciste, pura creazione superomistica dannunziana) e a comporre le raffinate didascalie, mentre la storia è tratta dal salgariano *Cartagine in fiamme* e da *Salammbô* di Flaubert. Ma non fu questo il solo approccio a questa nuova forma d'arte: il Vate, infatti, scrisse un'altra sceneggiatura cinematografica, questa volta per il film *La crociata degli innocenti* di Alberto Traversa, uscito nel 1916; in origine, però, si trattava di un libretto d'opera per Puccini, composto nel 1913.

Nel frattempo d'Annunzio era riuscito a mantenere aperto un canale artistico anche con la patria tramite il direttore del “Corriere della Sera”, Luigi Albertini, divenuto suo amico nonché saggio amministratore (gli concesse anche più di un prestito a nome del giornale che dirigeva), che pubblicò

proprio sul quotidiano, a partire dal luglio 1911, una serie di prose, raccolte poi nei due volumi *Le faville del maglio*, pubblicati presso Treves tra il 1924 e il '28. Pur lontano dall'Italia, d'Annunzio collaborò anche al dibattito politico dell'Italia prebellica aderendo all'Associazione Nazionalista Italiana di Enrico Corradini ed inneggiando a una nazione dominata dalla volontà di potenza, in opposizione all' "Italiotta meschina e pacifista". Intanto, nel 1912, a celebrazione dell'impresa di Libia, era uscito il quarto libro delle *Laudi* (*Merope*; il quinto, *Asterope*, fu completato nel 1918 mentre i restanti due, sebbene annunciati, non uscirono mai), che aveva risvegliato in d'Annunzio la vena poetica nazionalista, preparandone allo stesso tempo il rientro in grande stile sulla scena politica.



D'Annunzio a Fiume

Scoppiato dunque il primo conflitto mondiale, il poeta promosse l'intervento dell'Italia al fianco della Francia, il cui governo, in segno di ringraziamento, sospese il sequestro cautelativo dei beni di Arcachon, che gli eredi del proprietario dello chalet avevano ottenuto poco prima. Rifiutata la cattedra di Letteratura Italiana che era stata di Giovanni Pascoli e rientrato in Italia su invito del Governo per inaugurare il monumento dei Mille a Quarto, accolto da grandi manifestazioni di entusiasmo, pronunciò la famosa *Orazione per la sagra dei Mille* (conosciuto anche col nome di "discorso di Quarto", 5 maggio 1914), con cui diede avvio alla serie di pronunciamenti a favore della causa interventista del "maggio radioso" (poi raccolti in *Per la più grande Italia*),

considerando la guerra l'occasione adatta ad esprimere con l'azione gli ideali superomistici ed estetizzanti, affidati, sino ad allora, alla produzione letteraria. Quando, il 24 maggio, l'Italia dichiarò guerra all'impero Austro-ungarico, come richiesto a gran voce da lui stesso, d'Annunzio decise di arruolarsi volontario nel Reggimento Lancieri di Novara, benché dispensato per motivi di età, e raggiunse Venezia, dove fu assegnato al quartier generale del Duca d'Aosta. Pur rimanendo un soldato *sui generis*, risiedendo abitualmente nella cosiddetta "Casetta Rossa", una villetta sul Canal Grande, divenne a poco a poco un eroe nazionale per il suo impegno personale in ardite azioni belliche.



D'Annunzio divide il rancio con i legionari di Fiume

Compì gesti clamorosi, tutti ampiamente autocelebrati: il volo su Trieste nel 1915, il bombardamento su Parenzo del 13 settembre 1916, la celebre “beffa di Buccari” del 10-11 febbraio 1918 (un’incursione di MAS nella baia di Buccari, nel corso della quale d’Annunzio lanciò bottiglie che contenevano messaggi di scherno) ed il volo su Vienna del 9 agosto dello stesso anno (con il lancio di manifestini tricolori). Subita una lesione all’altezza della tempia e dell’arcata sopraccigliare, sbattendo contro la mitragliatrice del suo aereo durante un atterraggio di fortuna mentre era in volo su Zara (16 gennaio 1916), perse la vista all’occhio destro per aver trascurato la ferita e venne assistito dalla figlia Renata durante i tre mesi di convalescenza immobile e al buio nella “Casetta Rossa” di Venezia; in quella situazione di disagio compose su migliaia di strisce di carta, preparategli proprio dalla figlia, la prosa memoriale e frammentaria del *Notturmo* (edita in volume nel 1921), in cui ricorrono insistentemente cupi presagi d’imminente fine ed un’angosciata coscienza della morte. Insignito di sei medaglie d’argento, due d’oro e una di bronzo al valor militare, il “soldato” d’Annunzio divenne ispiratore del mito della “vittoria mutilata” dell’Italia, facendosi portatore di un vasto malcontento e chiedendo, in sintonia con una serie di voci della società e della politica italiana, il rinnovamento della classe dirigente: conducendo una violenta battaglia per l’annessione dell’Istria e della Dalmazia e mal tollerando la staticità del governo italiano (presieduto prima da Vittorio Emanuele Orlando e poi da Francesco Saverio Nitti), decise di passare all’azione e, alla testa di un manipolo di reduci (i cosiddetti “legionari”), marciò da Ronchi a Fiume, occupando la città in nome dell’Italia il 12 settembre 1919 ed instaurandovi un singolare governo, la “Reggenza italiana del Carnaro”: proclamata poi l’indipendenza

di Fiume e promulgata la “Carta del Carnaro”, una costituzione di stampo corporativo e socialistoide (8 settembre 1920), si pose a capo del governo col titolo di “Duce” ed ideò l’uso dell’olio di ricino come strumento di tortura, “invenzioni” che successivamente vennero riprese dal Fascismo. A seguito del Trattato di Rapallo con la Jugoslavia (12 novembre 1920), però, il nuovo governo italiano, presieduto da Giovanni Giolitti, pose fine all’occupazione della città nel cosiddetto “Natale di sangue” (dicembre 1920) e d’Annunzio fu costretto a ritirarsi, celebrato come eroe nazionale.



Francobollo emesso
dalla “Reggenza
Italiana del Carnaro”

Il poeta si stabilì, dal 18 gennaio 1921, in una villa di Cargnacco (contrada di Gardone Riviera, sul lago di Garda), in compagnia della giovane pianista Luisa Baccara e di un manipolo di fedelissimi; a novembre dello stesso anno diede alle stampe il *Notturmo*, dopo averlo riveduto in più parti. Ad appena un anno dal suo ritiro, tornò sulla scena politica, cercando di svolgere il ruolo di pacificatore nazionale: fissato un incontro con Nitti e Mussolini per il 13 agosto 1922, mancò all’appuntamento in quanto vittima di un incidente (cadde da una finestra al primo piano della villa, provocandosi una commozione cerebrale che lo lasciò convalescente sino all’ottobre; si sospetta

che la caduta fosse stata causata da una spinta della stessa Baccara, gelosa per le troppe attenzioni riservate dal Vate alla sorella Jolanda). Ma ormai un altro astro stava sorgendo nel cielo politico italiano e d’Annunzio si rese conto che la sua stagione era finita; tuttavia, se in un primo tempo la sua posizione fu di diffidenza verso Mussolini e la sua ideologia, in seguito appoggiò apertamente il Fascismo, ma più per motivi di convenienza (per lo stato di spossatezza fisica e psicologica in cui versava, nonché per un *modus vivendi* elitario ed estetizzante), che per reale condivisione di valori. D’altro canto, facendo leva sul timore di Mussolini nei suoi confronti per il prestigio che lo circondava, ottenne favori di vario tipo e soprattutto denaro:



D’Annunzio al Vittoriale

assicurare allo Stato l’eredità della villa di Cargnacco fu la *condicio sine qua non* per ottenere i finanziamenti che gli permisero di trasformarla nel museo-mausoleo da lui denominato “Vittoriale degli Italiani”, una sorta di monumento a se stesso e a futura memoria (il luogo più elevato del parco ospita infatti la tomba monumentale che lo scrittore fece edificare per riporvi le proprie spoglie), il cui

progetto venne affidato all'architetto Giancarlo Maroni. Non rifiutò perciò gli onori e gli omaggi tributatigli del regime: dopo l'annessione di Fiume (1924), ricevette dal re, consigliato da Mussolini, il titolo nobiliare di Principe di Montenevoso, ottenendo anche il MAS di Buccari e la nave Puglia. Come poeta-vate fu talvolta "ripescato", ma solo per dare lustro al nuovo corso politico; nel 1926, però, nacque il progetto dell'edizione



Lo studio di d'Annunzio al Vittoriale (la cosiddetta "Officina") in una foto d'epoca

nazionale delle sue opere in 42 volumi per la casa editrice Mondadori (1927-36), curata dallo stesso autore attraverso l'"Istituto nazionale per la pubblicazione di tutte le opere di Gabriele d'Annunzio", sotto l'alto patronato del Re e del Capo del governo. Ma tutto ciò, pur garantendogli una cospicua rendita, ebbe una contropartita altrettanto alta: relegato nel Vittoriale, dove ospitò la pittrice polacca Tamara De Lempicka e l'attrice abruzzese Elena Sangro (che gli rimase accanto dal 1924 al 1933), l'ormai anziano poeta visse costantemente sotto il controllo vigile del regime, nella persona del commissario Giovanni Rizzo.

Non si fermò tuttavia il suo lavoro di scrittore, svolto per lo più nelle ore notturne nella cosiddetta "Officina" del Vittoriale: a parte iniziare svariate opere che non terminò mai, si dedicò al riordino delle prose autobiografiche. È di questi anni, infatti, la pubblicazione del primo dei tre volumi de *Le Faville del maglio*, dal titolo *Il Venturiero senza ventura e altri studi del*



L' "Officina" del Vittoriale oggi

vivere inimitabile (1924), che raccoglie i pezzi usciti sul "Corriere" fra il 1911 e il 1923; quattro anni dopo fu pubblicato anche il secondo volume, *Il Compagno dagli occhi senza cigli e altri studi del vivere inimitabile*

(1928), mentre il terzo, annunciato nel '24 (*La serva meschinella dal gran cuore...*), non uscì mai. Gli anni tra il 1928 e il 1935 sono anni di sostanziale silenzio letterario, anche se coincidono col lavoro per allestire il volume *Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire*, pubblicato sotto lo pseudonimo di Angelo Cocles da Mondadori nel 1935, cui affida riflessioni e ricordi nati da un ripiegamento interiore ed espressi in una prosa frammentaria; l'anno seguente furono pubblicati i versi e le prose di *Teneo te Africa*, opera nata dall'entusiasmo dell'autore per la guerra di Etiopia e dedicata a Mussolini, che lo aveva da poco nominato Presidente dell'Accademia d'Italia.

Nella sua prigione dorata del Vittoriale, pressoché in solitudine nonostante gli onori tributatigli dal regime, dopo aver raccolto le reliquie della sua gloriosa vita, il vecchio esteta morì il 1 marzo 1938 alle 20.05, ufficialmente per emorragia cerebrale, come registrato sul certificato di morte redatto dal dottor Alberto Cesari, primario dell'ospedale di Salò, e dal dottor Antonio Duse, medico curante del poeta; questo fu il responso ufficiale dato dal regime fascista, ma dopo il Ventennio si fece strada l'ipotesi che l'emorragia fosse stata causata da una caduta del poeta dalla finestra, spinto dal suo pianista. Non sono pochi, tuttavia, coloro che pensano che il Vate possa



D'Annunzio riceve Mussolini al Vittoriale

essersi suicidato avvelenandosi, forse accidentalmente, con uno dei farmaci che usava per curare le numerose malattie psicosomatiche e nevrosi che lo affliggevano, o forse addirittura volontariamente, affascinato dall'idea del suicidio (nel *Libro Segreto* si legge un elogio del suicidio, da lui considerato un atto degno di un uomo coraggioso), magari come l'ultimo atto della sua concezione di vita. Il poeta fu trovato con la testa appoggiata su un almanacco "Barbanera" che annunciava per il 1 marzo 1938 la morte di una personalità e la previsione era sottolineata in rosso, ma tutto ciò sarebbe stato occultato da Mussolini e dai gerarchi fascisti che intendevano trasformare la cerimonia religiosa del funerale, che non sarebbe stato concesso ad un suicida, in una grande occasione di celebrazione per il regime, come poi effettivamente avvenne.

OPERE

Indice tipologico delle principali opere

Romanzi

Forse che sì forse che no (1910)
Giovanni Episcopo (1891)
Il fuoco (1900, Ciclo del Melograno)
Il piacere (1889, Ciclo della Rosa)
Il trionfo della morte (1894, Ciclo della Rosa)
Le vergini delle rocce (1895, Ciclo del Giglio)
L'innocente (1892, Ciclo della Rosa)

Racconti

Le novelle della Pescara (1884-1886)
Terra vergine (1882)

Opere teatrali

Fedra (1909)
Francesca da Rimini (1902)
Il ferro (1910)
La città morta (1899)
La fiaccola sotto il moggio (1905)
La figlia di Iorio (1904)
La Gioconda (1899)
La Gloria (1899)
La nave (1908)
La Pisanella (1913)
Le Chèvrefeuille (1910)
Le martyre de Saint Sébastien (1911)
L'Etiopia in fiamme (1904)
Parisina (1912)
Più che l'amore (1906)
Sogno d'un mattino di primavera (1897)
Sogno d'un tramonto d'autunno (1897)

Poesia (raccolte e canti)

Canto novo (1882)
Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi (1903-1912)
 1. *Maia (Canto Amebeo della Guerra)*
 2. *Elettra*
 3. *Alcyone*
 4. *Merope*
 5. *Asterope*
Poema paradisiaco (1893)
Primo vere (1879)

Opere autobiografiche

La Leda senza cigno
Notturmo
Le faville del maglio



Ex-libris di Gabriele d'Annunzio

Le cento e cento e cento e cento pagine del Libro Segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire o Libro Segreto (l'autore di questo libro è Angelo Cocles, il "nunzio orbo" alter ego del poeta dopo l'incidente aereo)

Epistolari

Solus ad solam (postumo)

Indice Cronologico delle editiones principes di tutte le opere

Legenda: Titolo, Luogo di edizione, Editore, Anno

1879 *All'augusto Sovrano d'Italia Umberto I di Savoia*, Prato, Giachetti, 1879;
Primo vere, Chieti, Ricci, 1879

1880 *In memoriam*, Niccolai, Pistoia, 1880

1882 *Canto novo*, Roma, Sommaruga, 1882;
Terra vergine, Roma, Sommaruga, 1882

1884 *Intermezzo di rime*, Roma, Sommaruga, 1884;
Il libro delle vergini, Roma, Sommaruga, 1884

1886 *Isaotta Guttadauro*, Roma, La Tribuna, 1886;
San Pantaleone, Firenze, Barbera, 1886

1888 *L'Armata d'Italia*, Roma, Stab. Tip. della Tribuna, 1888;
Per nozze, Roma, Tip. della Tribuna, 1888; *Pro anima*, 1888

1889 *Il Piacere*, Milano, Treves, 1889;
Per nozze di Carmelo Errico e di Giulia Costantini, Roma, Danesi, 1889

1890 *L'Isotteo. La Chimera*, Milano, Treves, 1890

1892 *L'Innocente*, Napoli, Bideri, 1892;
I Violenti, Napoli, Perro, 1892;
Elegie romane, Bologna, Zanichelli, 1892;
Giovanni Episcopo, 1892;
Gli Idolatri, Napoli, Perro, 1892;
Nell'assenza di Lanciotto, Napoli, Bideri, 1892;
Odi navali, Napoli, Bideri, 1892

1893 *Poema paradisiaco. Odi navali*, Milano, Treves, 1893

1894 *Trionfo della morte*, Milano, Treves, 1894;
Intermezzo, Napoli, Bideri, 1894

1895 *Le Vergini delle rocce*, Milano, Treves, 1895;
L'Allegoria dell'autunno, Firenze, Paggi, 1895

1896 *Cantico per l'ottava della Vittoria*, Milano, Treves, 1896;
Canto novo. Intermezzo, Milano, Treves, 1896



Ex-libris di Gabriele d'Annunzio

- 1897** *Sogno d'un mattino di primavera*, Roma, Coop. sociale, 1897
- 1898** *La Città morta*, Milano, Treves, 1898;
Sogno d'un tramonto d'autunno, Milano, Treves, 1898
- 1899** *La Gioconda*, Milano, Treves, 1899;
La Gloria, Milano, Treves, 1899
- 1900** *Il Fuoco*, Milano, Treves, 1900
- 1901** *In morte di Giuseppe Verdi*, Milano, Treves, 1901;
La Canzone di Garibaldi, Milano, Treves, 1901
- 1902** *Le novelle della Pescara*, Milano, Treves, 1902;
Ditirambo, Roma, Rassegna Internazionale, 1902;
Francesca da Rimini, Milano, Treves, 1902;
Nel primo centenario della nascita di Vittore Hugo, Milano, Treves, 1902
- 1903** *Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi*, Treves, Milano, vol I: *Maia*, 1903
- 1904** *La Figlia di Iorio*, Milano, Treves, 1904;
Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi, Treves, Milano, vol II: *Elettra - Alcyone*, 1904
- 1905** *La Fiaccola sotto il moggio*, Milano, Treves, 1905
- 1906** *Prose scelte*, Milano, Treves, 1906
- 1907** *La Resurrezione del Centauro*, Roma, Staderini, 1907;
L'Orazione e la canzone in morte di Giosuè Carducci, Milano, Treves, 1907;
Più che l'amore, Milano, Treves, 1907
- 1908** *La Nave*, Milano, Treves, 1908
- 1909** *Fedra*, Milano, Treves, 1909
- 1910** *Forse che sì forse che no*, Milano, Treves, 1910
- 1911** *La Crociata degli Innocenti*, Milano, Musicals Film - Sonzogno, 1911;
Le Martyre de Saint Sébastien, Paris, Calmann-Lévy, 1911; Parisina
- 1912** *Contemplazione della morte*, Milano, Treves, 1912;
La Canzone di Dardanelli, Roma, Aloisy, 1912;
Merope, Milano, Treves, 1912
- 1913** *La Vita di Cola di Rienzo*, Milano, Treves, 1913;
Parisina, Milano, Sonzogno, 1913
- 1914** *Cabiria*, Torino, Itala Film, 1914;
Favole mondane, Firenze, Quattrini, 1914;
Il Ferro, Milano, Treves, 1914;
La Pisanella, Milano Treves, 1914;

- Le Parabole*, Roma, Carra, [1914];
Nozze Sangiorgi-Giorgi, Roma, Staderini, [1914];
Parabole e novelle, Napoli, Bideri, 1914
- 1915** *L'Invincibile*, Napoli, Romano, 1915;
Ode alla Nazione Serba, Venezia, a spese dell'autore, 1915;
Per la più grande Italia, Milano, Treves, 1915
- 1916** *La Leda senza cigno*, Milano, Treves, 1916;
Ode agli Eroi Civili, Genova, Nardini, 1916
- 1917** *Due orazioni per la morte di Giovanni Randaccio*, [1917]
- 1918** *La Beffa di Buccari*, Milano, Treves, 1918;
La Riscossa, Bestetti & Tuminelli, [1918]
- 1919** *Aveaux de l'ingrat*, Paris, Grasset, 1919;
Contro uno e contro tutti, Roma, La Fionda, 1919;
Disobbedisco, Roma, [La Fionda], 1919;
Italia o morte, Roma, La Fionda, 1919;
L'ala d'Italia è liberata, Roma, La Fionda, 1919;
La Pentecoste d'Italia, Milano, Risorgimento, 1919;
Lettera ai Dalmati, Venezia, 1919;
L'Italia alla colonna e la vittoria col bavaglio, Roma 1919
- 1920** *Disegno di un nuovo ordinamento dell'Esercito liberatore*, Fiume, 1920;
Italia e vita, Roma, La Fionda, 1920;
Ritratto di Luisa Baccara, Roma, La Fionda, 1920
- 1921** *Notturmo*, Milano, Treves, 1921
- 1923** *Per l'Italia degli Italiani*, Milano, Bottega di poesia, 1923
- 1924** *Le Faville del maglio*, Treves, Milano, vol. I: *Il Venturiero senza ventura e altri studi del vivere inimitabile*, 1924
- 1925** *Juvenilia*, Firenze, Barbera, 1925
- 1926** *Il libro ascetico della giovane Italia*, Milano, L'Olivetana, 1926
- 1927** *Carmen votivum*, [1927]
- 1928** *Le Faville del maglio*, Treves, Milano, vol. II: *Il Compagno dagli occhi senza cigli e altri studi del vivere inimitabile*, 1928
- 1930** *Il Sudore di sangue*, Roma, La Fionda, 1930
- 1931** *La Penultima ventura*, Roma, L'Oleandro, 1931
- 1934** *L'Orazione e la canzone in morte di Giosuè Carducci*, Milano, Treves, 1907;
L'Orto e la prora, Roma, L'Oleandro, 1934

1935 *Aux bons chevaliers latins de France et d'Italie*, Gardone Riviera, Officine del Vittoriale, 1935;
Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire, Verona, Mondadori, 1935;
Le Dit du surd et muet qui fut miraculé en l'an de grace 1266, Roma, L'Oleandro, 1935

1936 *Teneo te Africa*, Gardone Riviera, Officine del Vittoriale, 1936

BIBLIOGRAFIA

Si consiglia di visitare il sito **www.gabrieledannunzio.net**, che presenta un'esaustiva bibliografia ragionata, aggiornata al 2005.

SITOGRAFIA

- ❖ **www.archiviodannunzio.it** (sito del progetto scientifico interattivo dedicato al reperimento ed alla ricerca-consultazione di materiale bibliografico su d'Annunzio)
- ❖ **www.casadannunzio.beniculturali.it** (pagina del portale della Soprintendenza PSAE per l'Abruzzo dedicato alla Casa Natale di Gabriele d'Annunzio a Pescara)
- ❖ **www.gabrieledannunzio.it** (portale di studi ed approfondimenti relativi alla vita e le opere di Gabriele d'Annunzio)
- ❖ **www.gabrieledannunzio.net** (completissimo portale riguardante i molteplici aspetti della personalità del Vate)
- ❖ **www.internetculturale.it/genera.jsp?s=81** (versione digitale della mostra "I libri segreti. Le biblioteche di Gabriele d'Annunzio")
- ❖ **www.muvi.org/museodannunzio** (sito ufficiale della "Casa Natale di Gabriele d'Annunzio")
- ❖ **www.parchiletterari.com/dannunzio** (sito del parco letterario di Anversa degli Abruzzi dedicato a Gabriele d'Annunzio)
- ❖ **www.recmusic.org/lieder/a/dannunzio/** (interessante pagina dove sono riportati gran parte dei testi da musica scritti d'Annunzio)
- ❖ **www.vittoriale.it** (sito della Fondazione ospitata nell'ultima dimora del prolifico scrittore)

MOSTRE

- ❖ **“Carte dannunziane. Libri, immagini, documenti inediti del Poeta dalla collezione di Walter Travaglini”** (Ortona, 26 luglio – 16 agosto 1998)
- ❖ **“Dal Naturalismo al Simbolismo. D’Annunzio e l’arte del suo tempo”** (Monte Porzio Catone, 22 aprile – 24 luglio 2005)
- ❖ **“Dannunziana. La collezione della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II”** (Roma, 13 dicembre 1988 – 20 gennaio 1989)
- ❖ **“D’Annunzio (1863-1938)”** (Parigi, 9 aprile – 15 luglio 2001)
- ❖ **“D’Annunzio e la Cina. Il fascino di due culture”** (Gardone Riviera, 15 ottobre – 31 dicembre 1994)
- ❖ **“D’Annunzio e l’arte dell’ex libris”** (Gardone Riviera, 17 giugno – 20 agosto 1990)
- ❖ **“D’Annunzio e la scoperta della Versilia”** (Marina di Pietrasanta, 27 maggio – 5 settembre 1999)
- ❖ **“D’Annunzio e la terra d’Abruzzo. Il ritorno del poeta”** (Pescara, 12 marzo – 31 maggio 2003)
- ❖ **“D’Annunzio e Trieste nel centenario del primo volo aereo”** (Trieste, 12 aprile – 19 ottobre 2003)
- ❖ **“D’Annunzio e Venezia”** (Venezia, 1963)
- ❖ **“D’Annunzio in caricatura. Mostra nel Cinquantenario della morte di Gabriele d’Annunzio”** (Gardone Riviera, marzo 1988)
- ❖ **“D’Annunzio in cartolina”** (Gardone Riviera, 27 settembre 1986 – ?)
- ❖ **“D’Annunzio innovatore”** (Milano, 2000-01)
- ❖ **“D’Annunzio. La scena del Vate”** (Milano, 1988)
- ❖ **“D’Annunzio. L’uomo l’eroe, il poeta”** (Roma, 2 marzo – 1 luglio 2001; L’Aquila, 26 luglio – 28 ottobre 2001)
- ❖ **“D’Annunzio nella sua epoca”** (Gardone Riviera, 19 agosto 1976 – ?)
- ❖ **“Femmine e muse dannunziane”** (Milano, 1992)
- ❖ **“Gabriele d’Annunzio combattente. Mostra di documenti e cimeli di una raccolta privata”** (Treviso, 31 ottobre – 28 novembre 1965)
- ❖ **“Gabriele d’Annunzio e la promozione delle arti”** (Gardone Riviera, 1988)
- ❖ **“Gabriele d’Annunzio e l’arte dell’ex libris nel primo Novecento”** (Pescara, 1991)

- ❖ **“Gabriele d’Annunzio e le città del silenzio”** (Spoleto, 1 – 9 marzo 2008)
- ❖ **“Il guardaroba di Gabriele d’Annunzio. Conformismo e trasgressione”** (Firenze, luglio – settembre 1988)
- ❖ **“I libri segreti. Le biblioteche di Gabriele d’Annunzio”** (Roma, 22 dicembre 1993 – 3 febbraio 1994)
- ❖ **“I pittori dell’imaginifico. D’Annunzio e gli illustratori delle sue opere”** (Roma, 1988)
- ❖ **“L’Abruzzo nella vita e nell’opera di G. d’Annunzio”** (Pescara, 1963)
- ❖ **“La figlia di Iorio. Cent’anni di passione”** (Pescara, 30 settembre – 8 dicembre 2004)
- ❖ **“Mito d’Annunzio”** (Castellammare di Stabia, 12 dicembre 1988 – 6 gennaio 1989)
- ❖ **“Omaggio a d’Annunzio”** (Francavilla al Mare, ottobre – dicembre 1988)
- ❖ **“Per non dormire. Eleganze notturne al Vittoriale”** (Gardone Riviera, 2000)
- ❖ **“Pittori dannunziani. Letteratura e immagini fra ‘800 e ‘900”** (Roma, 1977)
- ❖ **“Portava un abito... Obiettivo d’Annunzio-moda”** (Gardone Riviera, 1995)

FILMOGRAFIA (film ispirati alla vita o alle opere di d'Annunzio)

Cabiria (1914), sceneggiatura originale.

Regia: Alessandro Blasetti, Gino Rossetti

Interpreti: Carolina Catena, Lidia Quaranta, Gina Marangoni, Dante Testa, Umberto Mozzato, Bartolomeo Pagano, Raffaele di Napoli, Emilio Vardannes, Edoardo Davesnes, Italia Almirante-Manzini, Alessandro Bernard, Luigi Chellini, Vitale Di Stefano, Enrico Gemelli, Ignazio Lupi

D'Annunzio (1986), sugli anni 1887-91.

Regia: Sergio Nasca

Interpreti: Robert Powell, Stefania Sandrelli, Laurent Terzieff, Florence Guerin, Sonia Petrovna, Fiorenza Marchegiani, Paolo Bonacelli, Roberto Alpi, Cesare Barbetti

Forse che sì forse che no (1916), basato sull'omonimo romanzo.

Regia: Mario Gargiulo

Interpreti: Tina Xeo

Forse che sì forse che no (1920), basato sull'omonimo romanzo.

Regia: Gaston Ravel

Interpreti: Maria Carmi, Eugenia Masetti, Lunella, Ettore Piergiovanni, Giorgio Fini, Serge Galitzine

Francesca da Rimini (1911), basato sull'omonima tragedia.

Regia: Ugo Falena

Interpreti: Francesca Bestini, Stanislao Ciarli, Gustavo Conforti, Francesco Di Gennaro, Giulio Grassi

Francesca da Rimini (1985), film TV basato sull'omonima tragedia.

Regia: Brian Large

Interpreti: Renata Scotto, Plácido Domingo, Cornell MacNeil, William Lewis, Gail Robinson, Isola Jones, Richard Fredricks, Claudia Catania, Gail Dubinbaum, Nicole Lorange, Natalia Rom

Françoise de Rimini (1910), basato sulla tragedia *Francesca da Rimini*.

Regia: Albert Capellani

Interpreti: Jeanne Delvair, Paul Capellani

Giovanni Episcopo (1916), basato sull'omonimo romanzo.

Regia: Mario Gargiulo

Interpreti: Alberto Casanova, Renato Visca, Achille Vitti, Tina Xeo

Il delitto di Giovanni Episcopo (1947), basato sul romanzo *Giovanni Episcopo*.

Regia: Alberto Lattuada

Interpreti: Aldo Fabrizi, Roldano Lupi, Yvonne Sanson, Ave Ninchi, Alberto Sordi, Silvana Mangano, Gina Lollobrigida

Il piacere (1918), basato sull'omonimo romanzo.

Regia: Amleto Palermi

Interpreti: Vittoria Lepanto, Enrico Roma, Alberto Casanova, Evelina Paoli, Giovanni Ravenna

La crociata degli innocenti (1916), sceneggiatura originale.

Regia: Alessandro Blasetti, Gino Rossetti

Interpreti: Bianca Virginia Camagni, Giulietta De Riso, Luigi Serventi, Guido Graziosi, Lia Righelli

La figlia di Iorio (1917), basato sull'omonima tragedia pastorale.

Regia: Edoardo Bencivenga

Interpreti: Irene-Saffo Momo, Mario Bonnard, Giovanna Scotto, Orlando Ricci, Annunziata Mazzini, Emilia Pozzi-Ricci, Olga Vannelli, Giovanni Gizzi, Elvira Pasquali

La Gioconda (1910), basato sull'omonima opera.

Regia: Luigi Maggi

Interpreti: Mary Cleo Tarlarini, Mario Voller-Buzzi, Rina Albry

La Gioconda (1916), basato sull'omonima opera.

Regia: Eleuterio Ridolfi

Interpreti: Mercedes Brignone, Helena Makowska, Umberto Mozzato, Linda Pini

La nave (1912), basato sull'omonima opera.

Regia: Edoardo Bencivenga

Interpreti: Alberto Capozzi, Antonietta Calderai, Vitale Di Stefano, Antonio Grisanti

La nave (1921), basato sull'omonima opera.

Regia: Gabriellino d'Annunzio, Mario Roncoroni

Interpreti: Ida Rubinstein, Alfredo Boccalini, Ciro Galvani, Mary Cleo Tarlarini, Mario Mariani

Leda senza cigno (1918), basato sull'omonimo romanzo.

Regia: Giulio Antamoro

Interpreti: Piero Conciali, Giorgio Genevois, Leda Gys, Ignazio Lupi, Enrico Roma, Gian Paolo Rosmino

Le martyre de Saint Sébastien (1984), film TV basato sull'omonima opera teatrale.

Regia: Petr Weigl

Interpreti: Michael Biehn, Nicholas Clay, Franco Citti, Urs Althaus, Pietro Speciale, Jan Gabriel, Ivan Varga, Fabio Caretti, Jana Hlaváčová, Michal Gulyás, Lubomír Martiník, Andrea Coppola, Pavol Mikulík, Milan Riehs, Jan Preucil

L'innocente (1976), basato sull'omonimo romanzo.

Regia: Luchino Visconti

Interpreti: Giancarlo Giannini, Laura Antonelli, Jennifer O'Neill, Rina Morelli, Massimo Girotti, Didier Haudepin, Marie Dubois, Roberta Paladini, Claude Mann, Marc Porel, Philippe Hersent, Elvira Cortese, Siria Betti, Enzo Musumeci Greco, Alessandra Vazzoler

Sogno di un tramonto d'autunno (1911), basato sull'omonima opera teatrale.

Regia: Luigi Maggi

Interpreti: Paolo Azzurri, Antonietta Calderari, Filippo Castamagna, Oreste Grandi, Helena Makowska, Gigetta Morano, Giuseppe Ronco, Mary Cleo Tarlarini, Ercole Vaser, Ernesto Vaser, Lola Visconti-Brignone, Mario Voller-Buzzi